

Un'espressione dell'opzione per i poveri

intervista a Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, a cura di Daniel Deckers

in "www.faz.net" del 30 gennaio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Cardinal Rodriguez, prima dell'elezione del presidente in Honduras, il delegato della Chiesa cattolica della Caritas lamentava il fatto che le condizioni di vita del 70% dei poveri non fossero migliorate, bensì peggiorate, in 32 anni di democrazia. Condividi questa valutazione?

La popolazione è cresciuta fortemente, e non invece il livello dei programmi sociali. Ci sono miglioramenti nella sanità, grazie ai quali la mortalità infantile è diminuita. Ma per quanto riguarda scuola e formazione le cose continuano a presentarsi male. Senza miglioramenti nell'istruzione non c'è possibilità di uscire dalla povertà. Il problema maggiore rimane la disuguaglianza.

Che cosa è andato storto dopo la fine della dittatura militare nel 1980?

È ritornata una classe di politici che già si erano succeduti precedentemente al potere. Il calcolo è rimasto lo stesso: durante la campagna elettorale si investe, nel periodo in cui si governa si incassano i dividendi e così ci si arricchisce in modo da sistemarsi fino alla fine dei propri giorni. Il fatto che la politica debba essere un servizio per il bene comune non si è ancora imposto.

L'Honduras non è solo uno dei paesi più poveri dell'America Latina, nel frattempo è anche diventato uno dei più pericolosi. Come si è arrivati a questo?

La radice del male sta nella tolleranza rispetto al "narcotraffico", al commercio della droga. Tra il 2007 e il 2009 (sotto la presidenza di Manuel Zelaya, ndlr.) sono state rilasciate false concessioni di volo. E nella regione di Mosquitia non c'erano radar. Ogni notte atterravano aerei sconosciuti da un paese del Sud (Venezuela, ndlr.) con droga a bordo. L'Honduras è diventato un campo di battaglia dei cartelli del Nord e del Sud. Il numero degli assassini è enormemente aumentato, le forze di sicurezza sono state corrotte, bande di giovani si massacrano reciprocamente e pretendono per di più dai poveri una cosiddetta "tassa di guerra".

Cosa deve cambiare con il nuovo presidente Juan Orlando Hernandez?

Al popolo è stato promesso che le forze di sicurezza saranno riformate, e la violenza diminuisce. Deve cessare la corrottibilità della giustizia, altrimenti non ci sarà fine all'impunità. Si può solo sperare che il nuovo presidente mantenga le sue promesse e attui dei programmi che possano alleviare la povertà, migliorare l'istruzione pubblica e procurare posti di lavoro.

Nella sua esortazione "Evangelii Gaudium", papa Francesco dà l'impressione di essere deluso della democrazia in America Latina e in molti altri paesi dell'emisfero sud. È d'accordo con lui?

Il papa esprime ciò che molti pensano. Finora democrazia ha voluto dire andare a votare e poi vedere che tutto rimane come prima. Una delle cause di questo tipo di situazione sta nel fatto che l'economia ha preso il sopravvento sulla politica e l'ha posta a servizio degli interessi di alcuni individui o di pochi piccoli gruppi. Così il bene comune viene dimenticato.

Le élite politiche ed economiche, che dal Messico fino all'Argentina da sempre sono state istruite in università cattoliche, hanno fallito?

Non posso riconoscere un fallimento dell'istruzione nelle università cattoliche. Il problema è piuttosto che molti raggiungono la conclusione dei loro studi in istituti superiori che sono impegnati nel neoliberalismo e in un barbaro capitalismo. Lì, dietro la maschera del pragmatismo, è stato ed è preparato il terreno alla corruzione, all'evasione fiscale e al malgoverno.

In America Latina, aderiscono alla Chiesa cattolica, in numeri assoluti e relativi, più persone che in qualsiasi altra regione al mondo. Non è che la Chiesa cattolica sia parte dei problemi dell'America Latina piuttosto che parte della loro soluzione?

Se la Chiesa non si impegnasse continuamente per i valori del vangelo e per l'insegnamento sociale con i suoi principi di preminenza della persona, di solidarietà e di sussidiarietà, la cosiddetta democrazia sarebbe già da tempo crollata. Dall'assemblea plenaria dei vescovi latinoamericani che si è svolta a Medellin nel 1968, la critica costruttiva passa come un filo rosso attraverso le

assemblee plenarie di Puebla, Santo Domingo e Aparecida per giungere fino al presente.

Che cosa significa nel contesto dell'America Latina l'espressione di papa Francesco, che vuole una "Chiesa povera a servizio dei poveri"?

La Chiesa cattolica in America Latina è povera e viene sostenuta dai poveri. Essa deve essere ancor di più a loro servizio. Non abbiamo bisogno di laici "clericalizzati" nelle sacrestie, ma di cattolici convinti al centro della politica, dell'economia e anche della cultura. Quindi, "l'opzione preferenziale per i poveri" deve portare a cambiare l'ordinamento dell'economia mondiale. La tanto decantata globalizzazione finora è solo una globalizzazione dei mercati. Dietro ad essa si nasconde una tendenza alla costituzione di monopoli, di aziende sempre più potenti che agiscono a livello mondiale.

Cosa significa "Chiesa povera" nel contesto europeo, specialmente in Germania?

Tutto dipende da come si definisce la ricchezza. La storia dell'Europa ha comportato il fatto che ci sono molte proprietà della Chiesa, e perfino la tassa per la Chiesa. Io sono convinto che la Chiesa cattolica in Germania è non solo una delle più ricche del mondo, ma anche la più generosa. Molte Chiese aiutano i più poveri dei poveri, ma nessuna può essere paragonata alla Chiesa tedesca. Da più di 50 anni, l'istituto vescovile *Adveniat* è uno dei maggiori benefattori del continente latinoamericano in tutti i campi della pastorale. *Misereor, Missio, Kirche in Not e Renovabis* parlano da sole. Sarebbe un peccato se, per degli avvenimenti di una sola diocesi in Germania, venissero messe nell'ombra le conquiste di così tanti anni. Io credo che la Chiesa cattolica tedesca sia a servizio dei poveri.

Papa Francesco le ha affidato l'incarico di coordinare il lavoro della commissione di otto cardinali che lo consiglia nella riforma della curia e nella direzione della Chiesa universale.

Che segnale pensa sia correlato alla scelta della sua persona?

Un'ulteriore espressione dell'opzione per i poveri. La mia Chiesa è una delle più piccole e delle più povere dell'America Latina.

In ottobre, la commissione ha discusso sul ruolo del sinodo dei vescovi, poco tempo dopo è stato reso pubblico un questionario per la preparazione del sinodo sulla famiglia del prossimo anno. Perché, ad un tratto, ci si interessa di ciò che i cattolici in tutto il mondo pensano su contraccezione, divorzio e matrimonio omosessuale?

Nel 1980 si è tenuto un sinodo sul tema della famiglia, da cui è poi derivata l'esortazione "Familiaris consortio". 34 anni dopo, la realtà è completamente cambiata. E su questo la Chiesa vuole vederci chiaro. Evidentemente il modello della famiglia cristiana non è più determinante. Dove prima c'era famiglia, oggi si trovano molte convivenze che durano solo per un periodo della vita. Di questo soffrono soprattutto i bambini. Mi fa male vedere che volano di qua e di là quasi come palline da tennis; una settimana con un genitore, la settimana dopo con l'altro. Molti non desiderano addirittura più avere dei figli, al punto che altri modelli di famiglia vengono "brevettati".

La percezione della realtà cambierà l'insegnamento della Chiesa?

Ci sono cose che nella Chiesa non possono essere cambiate, perché risalgono direttamente alla volontà del suo fondatore. Altre cose sono opera umana e possono, anzi devono cambiare. Il papa parla molto chiaramente di misericordia. Questa è la nuova prospettiva sulle preoccupazioni e sui bisogni dell'umanità.

Il prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, l'arcivescovo Müller, ritiene che siano da escludere cambiamenti sia nell'insegnamento che nella prassi della Chiesa, anche relativamente all'autorizzazione ai divorziati risposati di accedere ai sacramenti. Si rischia un conflitto tra la Congregazione della fede, il papa e le persone di sua fiducia?

Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede è un uomo molto competente con delle opinioni molto rispettabili. Però io non credo che si arrivi ad un conflitto. Spetta al sinodo dei vescovi, in cui si realizza la collegialità dei vescovi, esprimersi su questioni come queste e apportare chiarimenti. Papa Francesco segue l'orientamento del fondatore dell'ordine gesuita, Sant'Ignazio. Chiede consiglio, cerca il dialogo, prega e tenta di far opera di discernimento.

Con l'espressione "salutare decentralizzazione" papa Francesco in "Evangelii Gaudium" ha fatto propria una richiesta che cardinali come Walter Kasper sollevano da tempo. Che aspetto

può assumere una tale decentralizzazione?

Negli anni scorsi, la centralizzazione ha condotto a ferite e malumore. Finché le ferite non sono guarite, la Chiesa non è a posto con se stessa. Ciò che ne pensa, il papa lo ha scritto in "Evangelii gaudium". Il compito della commissione di cardinali è quello di concretizzare queste idee, in dialogo col papa. Francesco vorrebbe rafforzare la collegialità.

Il papa immagina delle conferenze episcopali come "soggetti con concreti ambiti di competenza... includendo anche qualche autentica autorità dottrinale". Che cosa c'è di nuovo in questo?

La Chiesa conosce da sempre la funzione del vescovo. Le conferenze episcopali sono uno dei migliori frutti del Concilio Vaticano II. Anche ad esse compete una funzione. Ma non si tratta solo di insegnare, ma anche di decidere. Mi sembra che al papa importi che le cose che possono essere decise a livello di conferenze episcopali non debbano continuamente essere sottoposte alla curia.

In "Evangelii Gaudium" si dice che la Chiesa cattolica potrebbe imparare dalle Chiese dell'ortodossia a sperimentare nella vita i concetti di "sinodalità" e "collegialità". La Chiesa cattolica può imparare anche dalle Chiese che sono sorte dalla Riforma?

La Chiesa cattolica non ha alcun monopolio sullo Spirito Santo. Lo Spirito "soffia dove vuole". Sulla base di questo spirito di umiltà e di apertura il papa sostiene con forza l'idea che la Chiesa non cessi di costruire ponti in vista dell'unità. In questa prospettiva, possiamo imparare da ciò che lo Spirito ha provocato nelle Chiese dell'Ortodossia e della Riforma, innanzitutto dalla loro "sinodalità".

Quali sono gli obiettivi più urgenti nella riforma della curia vaticana?

Ci sono molti cantieri. Uno di questi riguarda tutto ciò che ha a che fare con l'amministrazione e le finanze, quindi la banca vaticana IOR, l'amministrazione dell'APSA, l'amministrazione dello Stato della Città del Vaticano, il Governatorato. Un'altra cosa sono le varie autorità della curia, come la Segreteria di Stato, i dicasteri, i Pontifici Consigli. In terzo luogo ci sono le relazioni con gli Stati e le Nunziature. Attualmente stiamo raccogliendo proposte da tutti gli ambiti della Chiesa. Siamo su una buona strada.

In "Evangelii gaudium" il papa parla di una "nuova direzione pastorale del papato". Con le parole di Giovanni Paolo II significa che si deve trovare "una forma di esercizio del primato, che, pur non rinunciando all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova". Che cosa si intende con questo?

Papa Francesco, nel giorno della sua elezione, ha assunto un tono nuovo, con quel "buona sera" e poi con il suo ripetuto invito a pregare per lui. Il suo stile semplice e caloroso mostra ciò che significa essere un pastore con addosso l'odore delle pecore. Nel dialogo e nel discernimento si vedrà come il desiderio di papa Giovanni Paolo II possa essere realizzato per mettere in atto nuove forme del primato del vescovo di Roma. Nel Consiglio dei cardinali arriveremo a parlare di questi temi, appena si delineeranno i contorni della riforma della curia.